

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

7.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2005**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO MARIA AMORUSO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Agricola Angelo, <i>Presidente del CIV dell'IPOST</i> .....	14
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i> .....	2	Barbieri Emerenzio (UDC) .....	3, 7, 9
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA EFFICIENZA ORGANIZZATIVA E FINANZIARIA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO</b>		Fontanelli Giancarlo, <i>Presidente del CIV dell'IPSEMA</i> .....	10
<b>Audizione dei presidenti dei Consigli di indirizzo e vigilanza (CIV) dell'INPS, dell'INPDAP, dell'INAIL, dell'IPOST, dell'IPSEMA e dell'ENPALS:</b>		Gasperoni Pietro (DS-U) .....	9, 10
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i> ...	2, 3, 5 7, 9, 10, 14, 15	Guerisoli Giovanni, <i>Presidente del CIV dell'INAIL</i> .....	5
Abbadessa Guido, <i>Presidente del CIV dell'INPDAP</i> .....	12, 14	Lotito Franco, <i>Presidente del CIV dell'INPS</i> .	3, 5
		Pizzinato Antonio (DS-U) .....	5, 8, 9
		Vercesi Donatella, <i>Presidente del CIV dell'ENPALS</i> .....	14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FRANCESCO MARIA AMORUSO

**La seduta comincia alle 14,20.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dei presidenti dei Consigli di indirizzo e vigilanza (CIV) dell'INPS, dell'INPDAP, dell'INAIL, dell'IPOST, dell'IPSEMA e dell'ENPALS.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla efficienza organizzativa e finanziaria del sistema previdenziale pubblico e privato, l'audizione dei presidenti dei Consigli di indirizzo e vigilanza (CIV) dell'INPS, dell'INPDAP, dell'INAIL, dell'IPOST, dell'IPSEMA e dell'ENPALS.

Sono presenti il dottor Franco Lotito, presidente del CIV dell'INPS, accompagnato dal dottor Giuseppe Giangrande, direttore della struttura tecnico-amministrativa; il dottor Guido Abbadessa, presidente del CIV dell'INPDAP, accompagnato dalla dottoressa Cristina Deidda, dirigente generale della struttura tecnico-amministrativa; il dottor Giovanni Guerisoli, presidente del CIV dell'INAIL, accompagnato dal dottor Enrico Molinari, diri-

gente generale della struttura tecnico-amministrativa; il dottor Angelo Agricola, presidente del CIV dell'IPOST, accompagnato dalla signora Antonietta Manserra, collaboratore della segreteria di presidenza del CIV; il dottor Giancarlo Fontanelli, presidente del CIV dell'IPSEMA; la dottoressa Donatella Vercesi, presidente del CIV dell'ENPALS.

Penso che tutti voi siate bene informati sul significato di questa nostra audizione. Abbiamo già avuto l'opportunità di ascoltare, la settimana scorsa, i quattro sindacati maggiormente rappresentativi e stiamo raccogliendo le indicazioni provenienti dalle altre rappresentanze presenti nei vari CIV. Ci hanno già risposto con un documento sia la Confcommercio, sia la Confindustria; abbiamo invitato anche le altre organizzazioni. Da quanto mi risulta, anche in base ad alcuni rapporti epistolari, esiste una posizione condivisa da tutti i presidenti dei CIV. Peraltro, ritengo che una posizione ufficiale che rifletta tutta la realtà sindacale e datoriale delle rappresentanze dei CIV possa essere utile.

Completeremo l'indagine con l'audizione del Governo, spero la settimana prossima e, comunque, secondo la disponibilità che ci verrà offerta.

Il nostro intendimento è quello di procedere ad un serio approfondimento sul funzionamento del sistema duale: da tutte le parti — già in una indagine conoscitiva che abbiamo svolto in questa legislatura — è stata sottolineata la necessità di una sua revisione. Esistono varie tesi in proposito: c'è chi ne propone il superamento, chi invece suggerisce di mantenerlo con determinati aggiustamenti. Una cosa è certa: talvolta, così com'è, il sistema non funziona; si registra infatti una carente individuazione di funzioni da parte del legi-

slatore per quanto riguarda l'attività dei CIV. In ogni caso, non si può garantire che le deliberazioni siano rispettate dai consigli d'amministrazione e questo, a volte, comporta anche l'inutilità dell'azione del CIV: si svolgono attività previste dalle leggi, ma chi dovrebbe attuarle non lo fa, né esiste alcuna possibilità sanzionatoria nei confronti degli inadempienti. È una situazione che, a volte, ha condotto ad una forte conflittualità fra i CIV, i consigli di amministrazione e gli altri organi.

È stato inoltre posto il problema della pletoricità della composizione sia dei CIV, sia degli organi che sovrintendono al funzionamento degli enti. Si tratta di una tesi che da tempo sto portando avanti. È infatti assurdo che in questi enti siano presenti cinque organi: il presidente del consiglio, il consiglio, il direttore, i revisori dei conti e i CIV (i quali poi prevedono la figura del presidente, che non è istituzionalizzata, ma è operativa come realtà a sé stante). Questa pletoricità non aiuta il funzionamento dell'ente, incidendo sull'efficienza e anche su alcuni aspetti finanziari.

Esiste poi — questo vale essenzialmente per l'INPS — una serie di comitati: come abbiamo verificato in Commissione, vi sono circa settemila posizioni; ciò comporta un costo notevole (quasi 10 milioni di euro) per il bilancio dell'Istituto e questo è un altro argomento che occorre valutare.

Ripeto, sono aspetti che certamente conoscete meglio di noi, ma sui quali è necessario da parte nostra acquisire una vostra presa di posizione ufficiale, che sarà utile alla Commissione per valutare le condizioni per il superamento dei problemi evidenziati.

**EMERENZIO BARBIERI.** Intervengo sull'ordine dei lavori. Dal momento che il senatore Pizzinato e io dovremo successivamente allontanarci per poter prendere parte ad altri impegni istituzionali, chiediamo che la seduta della Commissione si concluda entro le 15,30.

**PRESIDENTE.** Assicuro i colleghi Pizzinato e Barbieri che mi adopererò in tal senso.

Do quindi la parola ai nostri ospiti.

**FRANCO LOTITO, Presidente del CIV dell'INPS.** Signor presidente, la ringraziamo per l'opportunità offertaci con questa audizione; non è la prima volta che veniamo ascoltati e ciò testimonia la sua sensibilità che apprezziamo, perché ci consente di approfondire, anche in sede parlamentare, riflessioni che svolgiamo da tempo in sede, per così dire, politica.

Passiamo ad una rapida ricognizione delle nostre problematiche. Il 25 luglio scorso i CIV hanno fatto pervenire alla Commissione una lettera nella quale esprimono le proprie valutazioni; quella lettera, naturalmente, fa testo e memoria rispetto agli argomenti in questione. Da quel testo mi limito ad estrarre alcuni elementi di valutazione per focalizzarli.

Anzitutto, partiamo da un dato che consideriamo scontato: la validità di fondo del sistema duale, almeno per tre ragioni. La prima — per banale che sia, vale anch'essa — è che in questi dieci anni non vi sono state crisi di rigetto. La seconda è che il sistema duale è apparso garante della continuità di governo all'interno degli istituti, anche quando essi hanno dovuto affrontare una traumatica discontinuità, nella forma del commissariamento (noi c'eravamo e riteniamo di aver garantito la continuità di un sistema di governo interno). La terza ragione — cui attribuisco particolare importanza — è costituita dalla vera e propria funzione protettiva che le parti sociali, tramite i CIV, hanno svolto nei confronti degli istituti lungo un decennio complicatissimo, in cui il sistema previdenziale è stato oggetto di ripetuti e profondi interventi riformatori, per i quali — questo è il punto — si poneva un problema di accettabilità sociale.

Rispetto a questi dati, possiamo affermare che il ruolo che le parti sociali, tramite i CIV, hanno svolto all'interno degli istituti è stato davvero importante,

tale da stendere questa rete protettiva anche in situazioni di elevata complessità sociale.

Tuttavia, dopo dieci anni anche noi — anzi, forse noi per primi — avvertiamo l'opportunità di una riflessione. Riteniamo che sia di tutta evidenza la necessità di un intervento riformatore del sistema duale, quanto meno per mettere a segno tre « goal »: determinare la piena maturità di questo sistema; conferire ad esso il massimo di efficacia; assegnare ad esso il massimo di certezza di ruoli, di competenze e di governo.

A questo punto, possiamo vedere più da vicino i problemi che si pongono su questo tavolo di discussione per un intervento riformatore. Il primo potremmo definirlo il problema della sfasatura normativa determinatasi fra la legge n. 88 del 1989 e il decreto legislativo n. 479 del 1994 (sappiamo di cosa parliamo, quindi sono sufficienti i riferimenti di legge). È importante sottolineare che questa sfasatura, a sua volta, ha prodotto un vuoto normativo, al quale vanno sicuramente addebitati due effetti: innanzitutto, il progressivo logoramento-indebolimento dell'autonomia degli istituti (e la ragione dell'indebolimento di tale autonomia è insita proprio in questa sfasatura normativa); il secondo effetto negativo consiste nell'aver provocato l'indeterminatezza dei vari organi, dei loro ruoli, delle sfere di competenza e della missione che ciascuno di essi deve compiere. Dunque, una caduta di autonomia e un'indeterminatezza dei ruoli e delle competenze, come conseguenza del vuoto normativo che si è determinato. Sottolineo questo aspetto perché credo sia stato oggetto di valutazione anche in circostanze e in audizioni precedenti.

Il secondo problema sul quale vogliamo richiamare la vostra attenzione è quello che potremmo definire della asimmetria organizzativa, che si determina fra gli organi preposti alla gestione vera e propria e quelli che hanno in carico la funzione di controllo. Vi accennava il presidente Amoruso poc'anzi, quando enumerava gli organi che compongono la plancia di co-

mando degli istituti. In effetti è così: di fronte a sé il CIV ha ben tre organi di gestione, più la tecno-struttura, che, molto spesso, si comporta in base a canoni di decisione propri, che attengono alla gestione. Deve poi confrontarsi con due organi di controllo contabile: sindaci revisori e Corte dei conti. Esiste un problema di pletoricità? Il nocciolo sostanziale, secondo noi, sta in questa asimmetria organizzativa (ed anche in questo caso tralascio di argomentare ulteriormente).

Il terzo problema è descritto con grande chiarezza nella lettera che abbiamo inviato e consiste nel modestissimo grado di esigibilità delle delibere degli organi di indirizzo. Su questo punto le lacune del decreto legislativo n. 479 del 1994 sono clamorose e sono persino sottolineate, laddove, ad esempio per quanto riguarda l'INPS, per la configurazione degli organi territoriali si fa esplicito rinvio a un successivo intervento legislativo che non è mai stato effettuato. Questo è un punto che va affrontato.

Di fronte a questa carenza di esigibilità, dobbiamo svolgere un ragionamento. Ritengo che i CIV abbiano il dovere di deliberare indirizzi compatibili con le risorse strategiche disponibili e con quella che potremmo chiamare la procedibilità degli indirizzi emanati. Insomma, non possono giocare di fantasia: hanno il dovere di confrontarsi con la realtà. Per questo forse è necessario — lo dico come riflessione aggiuntiva — che si instauri una prassi di dialogo, prima ancora che una norma, tra il CIV e la gestione, in modo da verificare le premesse delle deliberazioni, sulle quali poi occorre procedere con il ruolo del CIV e con quello della gestione.

Detto questo, però, deve essere chiaro che i CIV hanno il diritto di vedere applicate le delibere assunte, altrimenti non si capisce più niente e tutto perde senso, tutto diventa accademia, storia da raccontare e non azione da praticare. Ciò intanto perché l'efficacia dell'azione di governo degli istituti dipende dal presupposto che le delibere devono essere esigibili; in secondo luogo, perché nel problema dell'esigibilità, a ben guardare, si

rispecchia gran parte del ruolo delle parti sociali all'interno degli istituti tramite i CIV.

Qual è il problema che riscontrano le parti sociali nello svolgimento delle azioni dei CIV? Anche in questo caso è l'ennesima asimmetria che si determina tra il loro peso, il loro grado di rappresentatività, tendenzialmente alto, all'interno degli istituti e nella vita del paese, e il grado di potere esercitabile tramite i CIV che, invece, è tendenzialmente basso. Tale asimmetria va, dunque, ricomposta, in modo tale che l'azione dei CIV acquisti certezza. E forse, affrontando risolutivamente questo punto, si può dare una risposta al dibattito da tempo aperto, anche all'interno delle forze sociali e delle organizzazioni sindacali, circa il modo di partecipare alla vita degli istituti: se tramite i CIV o tramite gli organi di gestione (un aspetto che di volta in volta emerge quando si affrontano questi argomenti).

Tuttavia in questa sede non ci compete affrontare questo tema; piuttosto, dobbiamo sottolineare l'aspetto critico sul quale richiediamo uno sforzo di elaborazione, al quale dovrebbe seguire — ne sono convinto — un impegno riformatore che si muova nella direzione voluta.

L'ultima annotazione si riferisce al fatto che i CIV dispongono in effetti di un potere formalmente notevole: deliberare sui bilanci. Tuttavia, laddove i CIV esprimessero un parere difforme da quello del consiglio di amministrazione, che esamina e trasmette i documenti al CIV, si determinerebbe una condizione nuova: di fronte a questo disparere interverrebbe una funzione arbitrale esterna agli istituti, quella del Ministero del lavoro. Quest'ultimo, in tal caso, vedrebbe mutata la sua funzione che, per definizione normativa, è di garanzia e di sorveglianza degli enti; di fronte a un parere difforme sul bilancio, la sua funzione diventerebbe sostanzialmente arbitrale, il che determinerebbe un'inevitabile riduzione delle prerogative di chi è sottoposto all'arbitrato. Ciò vale per il nostro caso, come per qualsiasi altro caso in cui si eserciti un arbitrato.

Per mantenere fede alla promessa di brevità, rinviemo alla lettura del materiale presentato, che si articola in una parte generale, comune ai sei CIV, e in una parte che segnala le specificità di ciascun istituto. Per quanto riguarda l'INPS, ad esempio, c'è una parte che si riferisce ai comitati. Allo stato, ne abbiamo 5.700...

PRESIDENTE. Circa 6 mila.

FRANCO LOTITO, *Presidente del CIV dell'INPS*. Il numero teorico possibile è di 6.200. Come risulta dai documenti, esiste persino una proposta di intervento e razionalizzazione. Mi fermo qui, perché l'argomento attiene a una questione specifica dell'INPS. Vi ringrazio ancora per l'opportunità che ci avete offerto.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Lotito. Penso che ogni CIV sia caratterizzato da una specifica situazione. Sappiamo che l'INAIL ha un rapporto particolare per quanto riguarda la gestione degli investimenti.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, chiedo di allegare agli atti della Commissione la documentazione che ci è stata consegnata.

PRESIDENTE. Assicuro che in allegato al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sarà pubblicata tutta la documentazione consegnata nell'odierna seduta e quella inviata alla Commissione.

GIOVANNI GUERISOLI, *Presidente del CIV dell'INAIL*. Anche noi, come il presidente Lotito, rinviemo al documento predisposto. Per obbligo di rappresentanza, tuttavia, devo argomentare su due questioni.

Per quanto riguarda le articolazioni territoriali, la situazione dell'INAIL è opposta a quella dell'INPS, nel senso che soffriamo dell'assenza di articolazioni territoriali, se non di natura puramente consultiva, cosa che diventa particolarmente delicata a livello regionale. Alla luce, infatti, delle competenze primarie che il

nuovo assetto costituzionale attribuisce alle regioni in tema di salute e sicurezza, è evidente che l'assenza di una formale articolazione regionale dell'istituto impedisce l'avvio di processi fondamentali sul tema della salute e della sicurezza.

La seconda questione riguarda la specificità degli investimenti. In questo caso, siamo in presenza di una modifica successiva introdotta dal Parlamento, il quale, nell'approvare la legge finanziaria per il 2005, ha inserito il comma 449 con cui si traduce in norma di legge l'istituzione della commissione ministeriale, voluta dal ministro Maroni, sugli investimenti dell'istituto. Si tratta in effetti di un palese *vulnus* che il Parlamento, nella sua autorevolezza, ha introdotto, decidendo di trasferire all'esterno dell'INAIL competenze primarie proprie. Ricordo che, essendo l'INAIL un ente assicurativo, il tema degli investimenti è vitale per ricostituire le riserve tecniche e, quindi, per pagare le rendite agli assistiti.

La conseguenza è che a luglio un decreto interministeriale, firmato dal ministro del lavoro e dal ministro dell'economia e delle finanze, ha stabilito quali sono i settori in cui l'INAIL dovrà investire. Si è determinato così questo paradosso: l'INAIL deve investire per ricostituire le riserve, ma altri decidono dove investire e, tra l'altro, non stabiliscono neanche quali sono i rendimenti. Questo trasferimento sottrae dunque all'istituto una competenza primaria.

Completo l'illustrazione, soffermandomi sul disegno di legge finanziaria attualmente all'attenzione del Parlamento. L'elemento palese di questa dicotomia, di questo approccio strabico al problema è l'articolo 52 del disegno di legge finanziaria che così titola: « Rideterminazione dei premi assicurativi dell'INAIL ». Nel nostro documento ho inserito il testo dell'ultima decisione assunta dal CIV in tema di bilancio, nella quale si evidenzia l'esistenza di 2 due miliardi di avanzo di gestione. Ora, l'INAIL non è una società per azioni che deve remunerare il capitale, quindi i 2 miliardi vengono destinati a favorire la struttura sociale: le aziende e i

lavoratori. Di conseguenza, abbassiamo le tariffe e rivisitiamo il decreto legislativo n. 38 del 2000, migliorando le prestazioni a favore degli infortunati (così recita la delibera che ho allegato alla documentazione distribuita).

Tuttavia il Parlamento si appresta a discutere un articolato che, nella rideterminazione dei premi assicurativi dell'INAIL, utilizza una sottile dizione. La necessità della rideterminazione delle tariffe viene, infatti, vincolata alla inalterabilità dei saldi del debito pubblico. Si considera perciò — a mio parere in maniera anomala — consolidato nelle casse dello Stato l'avanzo di gestione, mentre l'INAIL, se vuole rideterminare le tariffe, deve individuare altri meccanismi per reperire le risorse.

La conferma di ciò viene dalla possibile riforma del decreto legislativo n. 38 del 2000. Sulla base di alcune sollecitazioni, comprese quelle dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, che ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare, l'INAIL ha individuato il costo dell'eventuale miglioramento di quel decreto legislativo, sia per abbassare la percentuale che dà diritto alla rendita, sia per migliorare il danno biologico. Abbiamo valori che vanno dai 55 milioni ai 130 milioni di euro, a seconda dei casi. Il risultato finale di questo approccio è che il Ministero del *welfare* ha chiesto all'INAIL di finanziare il costo dell'operazione senza utilizzare i 2 miliardi rivenienti dall'avanzo di gestione, ma individuando altre risorse.

Dico questo perché quando ragioniamo di *governance* degli enti, a parte il rapporto tra organi di indirizzo e organi di gestione — ampiamente descritto dal presidente Lotito —, esiste anche il problema del livello di autonomia che il Parlamento intende riconoscere a tali enti. Le vicende che hanno accompagnato la vita dell'INAIL, almeno negli ultimi due anni, credo testimonino la necessità che il Parlamento valorizzi il ruolo dell'autonomia, ovviamente nel rispetto delle linee di controllo, attribuendo i relativi poteri e responsabilità. Altrimenti, si arriva alla si-

tuazione attuale: non soltanto si registra una distonia tra CIV e consiglio d'amministrazione, ma una serie di decisioni fondamentali per la vita dell'istituto, essendo definite in altra sede, di fatto sono state sottratte all'istituto stesso.

**PRESIDENTE.** Penso che il dottor Guerisoli abbia posto uno dei problemi essenziali, citato anche nella relazione del dottor Lotito.

Alcuni aspetti del suo intervento riguardano le funzioni gestionali. Le funzioni del CIV sono di indirizzo oppure entrano nel merito della gestione? Questo è un problema sostanziale alla base dei conflitti di cui abbiamo parlato. Penso che sia un argomento strategico da approfondire per capire come debba funzionare il sistema duale e su quali direttrici si debba indirizzare una eventuale riforma.

Vi è stato, per esempio, chi ha proposto che la valenza della presenza delle parti sociali nell'ambito degli enti di previdenza, in quanto rappresentanti di coloro che pagano e quindi contribuiscono a far sì che gli enti esistano, venga rivista nel senso di superare i CIV ritornando a un sistema di partecipazione delle parti sociali nel consiglio di amministrazione. Questa è una delle proposte avanzate e sarebbe interessante conoscere l'opinione dei CIV al riguardo.

**EMERENZIO BARBIERI.** Signor presidente, ho già avuto modo di illustrare il mio pensiero la settimana scorsa; poiché vedo che i presidenti dei CIV sono tra i pochissimi lettori degli atti di questa Commissione, immagino...

**PRESIDENTE.** Posso garantire all'onorevole Barbieri che la nostra Commissione è seguita a tutti i livelli, sia da parte degli enti, sia da chi sovrintende al controllo degli stessi. La Commissione lavora; non so se bene o male, ma lavora.

**EMERENZIO BARBIERI.** Questo va ad onore del suo presidente, ovviamente. La mia opinione l'ha riassunta bene - per andare alla sostanza delle cose - il pre-

sidente Amoruso. Ho riletto l'appunto del 25 luglio, ma in tutte le parti in cui si sostiene che i CIV hanno funzionato si risponde ad obiezioni che nessuno ha mai mosso. In questa Commissione non ho sentito dire da alcuno che i CIV non hanno funzionato; parecchi, invece, hanno posto il problema - che d'altra parte era di tutta evidenza - della inutilità del sistema duale. Si tratta di un'impressione che per la verità, non solo leggendo l'appunto, ma anche ascoltando la sua introduzione, dottor Lotito, viene confermata.

Si scrive e si ripete che i CIV dovrebbero svolgere, oltre alla funzione di indirizzo, anche quella di vigilanza, che di fatto non esercitano perché non hanno gli strumenti per farlo. Devo dire, *ad adiuvandum*, che paradossalmente sarebbe davvero drammatico se anche i CIV svolgessero la funzione di vigilanza, considerato quello che costano i revisori dei conti, soprattutto quelli dell'INPS...

**PRESIDENTE.** Sul sistema dei controlli apriremo un altro grande dibattito.

**EMERENZIO BARBIERI.** I revisori dei conti costano più di una quindicina di parlamentari. In proposito, spero che venga deliberato il taglio del 10 per cento dell'indennità dei revisori dei conti dell'INPS (sugli altri istituti non sono bene informato) alla stregua dell'analoga riduzione degli stipendi dei parlamentari.

Un altro aspetto mi ha colpito molto: viene scritto e ripetuto da lei che i CIV hanno il problema di esigere l'applicabilità delle loro delibere. Basterebbe questa affermazione per dire che tutti gli aspetti positivi ricordati finiscono in gloria. Inoltre - cosa ancor più grave - vorrei capire cosa accadrebbe, tecnicamente e giuridicamente, il giorno in cui il CIV bocciasse il bilancio consuntivo (il preventivo non mi interessa). Ebbene, non succederebbe nulla!

Allora, la conclusione alla quale dovremmo giungere - mi rendo conto che è facile dirlo per noi parlamentari, ma è più problematico per voi - sarebbe quella di ritornare alla situazione nella quale le

forze sociali governano gli enti insieme ad altri. Non mi convince, infatti, il passaggio in cui si dice che l'indebolimento dell'autonomia si è verificato in prima istanza sul piano istituzionale quando il potere di nomina degli organi di gestione è passato dalla competenza del Presidente della Repubblica a quella dell'esecutivo. Era un'anomalia che la nomina spettasse al Presidente della Repubblica!

Nell'attuale Costituzione, che noi intendiamo modificare, non esiste alcuna norma in base alla quale si possano affidare poteri di questo genere al Presidente della Repubblica, da chiunque sia ricoperta quella carica: da quelli che lo hanno fatto in modo sciagurato e devastante, come Scalfaro, a quelli che lo hanno fatto bene, come Pertini. Non è questa la questione; piuttosto, per usare un termine che andava di moda un tempo, soprattutto nel sindacato, la questione è strutturale.

Vorrei capire cosa osta a imprimere un'accelerazione forte alla riforma del sistema duale, tale da riportare le forze sociali a guidare i consigli di amministrazione degli enti. Ho già detto, e lo ripeto, che rimpiango l'epoca in cui nei consigli di amministrazione delle ferrovie c'erano anche i comunisti e nelle aziende del gas e dell'acqua dell'Emilia-Romagna c'erano anche i democristiani perché c'erano le opposizioni. Adesso, invece, ci sono solo i sindaci, che si comportano peggio dei « padroni delle ferriere » di un tempo, senza rendere conto, di fatto, neanche ai consigli comunali (parlo delle fusioni tra Hera e Meta, in Emilia-Romagna).

Il vero nodo è questo. A me pare che non esistano controindicazioni all'ipotesi di tornare alla presenza delle forze sociali nei consigli di amministrazione degli enti.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, mi scuso in anticipo se non resterò fino alla fine dell'audizione. Il documento trasmesso dai presidenti dei Consigli di indirizzo e vigilanza e l'illustrazione che ne è stata fatta offrono il quadro di una valutazione tesa a confermare la permanenza del sistema duale, la presenza del CIV in ogni ente e del vincolo di motivare

la non attuazione delle relative delibere, ferma restando l'esigenza di completare il processo avviato dieci anni fa e renderlo veramente operativo. Nel corso della precedente audizione con i rappresentanti del CIDA ho citato un esempio, che vorrei richiamare anche oggi, in ordine ai problemi gestionali e alla possibilità di risolverli ispirandosi all'organizzazione aziendale (ogni azienda dispone di un amministratore delegato, un consiglio di amministrazione e vari organi sottoposti, e da questa struttura discende una semplificazione): a vostro parere, potrebbe essere questa la soluzione, anche nel caso di specie?

Un'altra questione che pongo riguarda il controllo amministrativo ed il ruolo del collegio sindacale. Ritengo essenziale procedere al superamento della molteplicità di controlli, diventati — come diceva il presidente Guerisoli — un'interferenza sull'autonomia. Una cosa è il controllo *a posteriori* del rispetto delle norme, altra il controllo *a priori*, cioè prima che il consiglio di amministrazione deliberi: propendete per una semplificazione di questo tipo, oppure credete che la soluzione debba essere diversa? Ritenete che la rappresentanza dei contribuenti — imprese e lavoratori — debba trovar espressione nei consigli di amministrazione? A mio parere, la risposta è implicita: se è un sistema duale, non occorre che nell'organo esecutivo vi siano le parti sociali.

Come pensate, poi, che il Parlamento, a circa sei mesi dalla fine della legislatura — personalmente, minore è il tempo residuo più sono contento, perché forse ci saranno meno guai — possa intervenire per apportare correzioni alla violazione dell'autonomia? Ciò, ovviamente, vale per la vendita dei beni — degli enti e degli istituti — e vale anche per le decisioni.

Da parte nostra, del resto, abbiamo cercato di operare in tale direzione durante la discussione del disegno di legge finanziaria per il 2005, ma non ci siamo riusciti. Riprenderemo a farlo oggi, anche se dopo questa mattina le mie speranze si riducono sempre più. Mi riferisco, in particolare, al parere relativo alla riforma del

TFR. Non so se avete notato che l'articolo 8 del decreto-legge fiscale contenente il finanziamento del fondo di garanzia per la previdenza complementare stabilisce che, qualora l'esonero contributivo a favore delle imprese risultasse insufficiente a compensare il conferimento del trattamento di fine rapporto, le imprese sarebbero autorizzate a dedurre importi — fino alla copertura della differenza — dai contributi da trasferire agli istituti previdenziali. Si stabilisce questo senza disporre di dati previsionali — primo requisito che dovrebbe essere soddisfatto in occasione dell'approvazione di un decreto legislativo o di una legge — ledendo in ogni caso l'autonomia degli enti, poiché si costringe l'istituto previdenziale a farsi carico degli oneri a cui lo Stato non ha provveduto. Avete opinioni al riguardo?

Vorrei porre, infine, una terza domanda. Durante le precedenti audizioni, è stata sollevata una questione relativa ai trattamenti economici, sia degli organi di amministrazione sia della dirigenza degli istituti. Si è anche adombrato il fatto che vi sarebbe un arbitrio delle forze sindacali nello stabilire gli organici delle dirigenze e nel negoziare i trattamenti economici. Può darsi che io non conosca adeguatamente il modo di operare delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori; ad ogni modo, ho sollevato più di un dubbio. Ora, poiché non è pensabile inserire nel disegno di legge finanziaria una norma che fissi il trattamento massimo dei dirigenti — perché ciò significherebbe violare le norme della negoziazione e della pattuizione contrattuale — vorrei sapere quali dovrebbero essere, a vostro parere, le scelte normative da adottare, in modo che non vi sia un superorganico di dirigenti rispetto alle esigenze indispensabili per l'efficienza degli istituti e che si possa fissare un massimo per il trattamento economico.

Qualche collega ricorderà come, tre legislature fa, sostenni che occorre diminuire il trattamento economico dei parlamentari. Allora non lo si è fatto, lo si farà adesso. In proposito, vorrei conoscere il vostro parere, dal momento

che, in qualche caso, il trattamento dei dirigenti, tre-quattro volte superiore a quello di un parlamentare, appare esorbitante rispetto al ruolo ricoperto e alle funzioni svolte. Certo, l'autonomia deve essere piena, ma ...

**PRESIDENTE.** Altrimenti, a forza di agganciarci creiamo il problema...

**ANTONIO PIZZINATO.** Personalmente, sono per il rispetto dell'autonomia, considerato che i compensi dei parlamentari e quelli relativi agli altri organi istituzionali non possono essere determinati dalla contrattazione sindacale, diversamente dai compensi dei dirigenti. Tuttavia, deve esistere un tetto oltre il quale, in nome dell'equità dei trattamenti economici nel paese, non è possibile spingersi. Qualora non foste in grado di fornirci oggi la risposta, potrete farci pervenire in seguito i vostri suggerimenti al riguardo.

Vi ringrazio anticipatamente, rinnovando le mie scuse perché non posso rimanere fino alla fine dell'audizione a causa di concomitanti impegni connessi all'esame della legge finanziaria.

**EMERENZIO BARBIERI.** Può anche rimanere qui, senatore!

**ANTONIO PIZZINATO.** Se non fossimo stati presenti noi, non avreste avuto neanche il numero legale in Commissione bilancio, per approvare il parere sul decreto legislativo in materia di previdenza complementare. Noi abbiamo votato contro, ma almeno vi abbiamo garantito il numero legale affinché il Parlamento potesse svolgere le sue funzioni entro i limiti massimi, che erano stati superati da due ore...!

**PIETRO GASPERONI.** Vorrei informarvi che il Consiglio dei ministri ha appena licenziato il nuovo testo del decreto legislativo sul TFR. Il testo è ancora sconosciuto, almeno io non lo conosco. So soltanto che è stato modificato e che pertanto dovrà tornare alle Commissioni parlamentari per il parere.

**PRESIDENTE.** Per favore, colleghi, questo tema rientra nella competenza della Commissione lavoro; non ampliamo il nostro dibattito!

**PIETRO GASPERONI.** Ad ogni modo, la decisione sul TFR riguarderà solo indirettamente il presidente del CIV dell'INPS, per le ricadute che avrà sull'istituto. Ho comunque l'impressione — per questo vorrei interpellare i nostri graditissimi ospiti — che mentre noi discutiamo su come riformare gli assetti e intervenire sui limiti, talvolta derivanti dal sistema duale (su cui mi pare che il ministro Maroni non abbia alcuna intenzione di esercitare la delega), il Governo si stia vieppiù ponendo come protagonista assoluto: soggetto di programmazione, di gestione, di indirizzo e di vigilanza.

Il presidente ha già evidenziato i contenuti di specifico interesse del disegno di legge finanziaria — il cui iter parlamentare è stato appena avviato — che anch'io interpreto come una ulteriore espressione di fortissima lesione dell'autonomia. Infatti, a fronte di un avanzo di gestione così significativo, come quello dell'INAIL, il Governo interviene con il disegno di legge finanziaria (che immagino rappresenti il risultato finale che intende conseguire, al di là di come il Parlamento vorrebbe esprimersi) congelando la disponibilità di 2 miliardi di euro, senza programmare un intervento a parziale riduzione dei premi assicurativi, ovvero per estendere le prestazioni o magari per rafforzare la prevenzione.

Continuiamo a denunciare ad ogni piè sospinto che ci sono troppi infortuni sul lavoro, ma poi, a fronte di un avanzo di gestione così significativo, invece di impegnarlo per fare prevenzione, lo congeliamo per metterlo a disposizione delle esigenze più generali di bilancio! Dico questo nella convinzione che tale problema sia correlato a quello discusso oggi in questa sede.

Nel merito, ho l'impressione che sia utile affrontare il problema di un assestamento, apportando i dovuti correttivi alle insufficienze, alle storture e, a volte, alle contraddizioni che il sistema presenta. Ciò

non significa che non voglia valutare la tesi del collega Barbieri. Anch'io non sarei contrario ad un possibile coinvolgimento diretto delle parti sociali, superando il modello duale. Abbiamo constatato che i soggetti delegati alla vigilanza sono numerosi, per cui l'indirizzo e la gestione ben potrebbero riunificarsi.

A mio modo di vedere, modello duale a parte — e non so se questa sia la volontà che anima gli attuali rappresentanti dei CIV —, occorre un punto fermo: i rappresentanti delle parti sociali, ovvero i titolari veri delle risorse amministrate negli enti, devono essere presenti. In effetti, nel corso della discussione ho ascoltato anche opinioni secondo cui appare superata l'esperienza della presenza dei sindacati e dei rappresentanti delle imprese all'interno delle strutture di indirizzo e gestione degli enti. Personalmente, ritengo invece che qualsiasi modello non possa prescindere, nelle forme che saranno decise, dal protagonismo dei titolari effettivi delle risorse raccolte e trasformate in prestazioni.

Vorrei sapere se questa impostazione corrisponda anche al punto di vista dei rappresentanti dei CIV attuali o se, invece, ci siano opinioni di altro genere al riguardo.

**GIANCARLO FONTANELLI, Presidente del CIV dell'IPSEMA.** Ritengo che probabilmente non avremo altre occasioni di incontro prima della scadenza della legislatura. Di conseguenza, con spirito collaborativo, colgo l'occasione per riconoscere al presidente Amoruso l'impegno che ha sempre mantenuto, insieme alla Commissione, nel coinvolgere i Consigli di indirizzo e vigilanza in problematiche che certamente interessano i CIV, ma soprattutto riguardano il sistema paese all'interno di enti di così rilevante importanza. È un ringraziamento sentito tanto dal punto di vista razionale che dei rapporti umani.

Veniamo ora ai problemi palesati e in particolar modo al primo di essi, relativo alla presenza dei consigli di amministrazione e dei Consigli di indirizzo e vigilanza. A mio avviso, si tratta di risolvere

un problema di estrema facilità: in altri termini, occorre far chiarezza sulla reale volontà di mantenere o meno la separazione tra indirizzo politico e gestione, domanda a cui non possiamo essere noi a rispondere.

Ricordo che i Consigli di indirizzo e vigilanza ed il sistema duale — il quale concettualmente tende ad allargarsi — sono nati proprio per separare la gestione dall'indirizzo politico-strategico. Se non si supera questo elemento, non credo sia possibile affrontare la problematica dei sindacati negli organi di gestione, perché, diversamente, significherebbe avere un unico organo di gestione.

Che poi ci siano o meno i sindacati è un fatto che possiamo discutere: io dico di sì. E lo dico anche per altri enti, perché questa limitazione del problema ai soli enti previdenziali francamente mi pare anomala. Personalmente, ritengo utile mantenere la separazione — anche se potrebbe risultare allettante, come sindacalisti, fare i presidenti degli enti — per tutta una serie di problemi noti che è inutile tornare ad affrontare.

Circa otto anni fa, rappresentanti dei CIV furono promotori di un'iniziativa al CNEL (con la famosa triplice, famigerata per qualcuno, ma non facciamo polemica su questo) nella quale sostenemmo che si poteva arrivare alla soluzione del problema con un consiglio di indirizzo politico-strategico e un amministratore delegato: fu l'unica indicazione dei CIV, in accordo con le organizzazioni sindacali. Certo, anche tra noi c'è chi è favorevole al rientro nei consigli di amministrazione, ma, vista la complessità della questione, giungemmo all'epoca ad una sintesi tra CGIL, CISL e UIL, da una parte, e Consigli di indirizzo e vigilanza, dall'altra, fornendo questa indicazione.

Ne consegue una domanda, che non è polemica né provocatoria: le forze politiche sono disponibili a ridurre la loro presenza nei consigli di amministrazione? È chiaro, infatti, che in primo luogo nel consiglio di indirizzo politico-strategico dovrebbero essere rappresentati sindacati e i datori di lavoro sebbene non mi

opporrei ad una presenza di eventuali rappresentanti dell'esecutivo, ferma restando quella dell'amministratore delegato, di nomina governativa. In tal caso, però, verrebbero meno i consigli di amministrazione. Esiste, dunque, la disponibilità ad affrontare il problema in questi termini? In merito, non siamo noi a poter rispondere, sebbene a tempo debito fornirò già un'indicazione.

Seguendo l'indirizzo suggerito, peraltro, si risolverebbe il problema della pleoricità, insieme alla difficoltà di interpretare indirizzo, gestione e altro ancora: con un amministratore delegato da una parte e un Consiglio di indirizzo e vigilanza dall'altra, quest'ultimo avrebbe ovviamente il compito di controllare i risultati raggiunti, non già l'azione dell'amministratore delegato. Se esiste la disponibilità delle forze politiche ad affrontare il problema in questi termini, sarà possibile risolvere l'intera serie di questioni posta questa mattina.

Il decreto legislativo n. 479 prevede che sia il Consiglio di indirizzo e vigilanza a deliberare, in via definitiva, sui criteri di investimento e disinvestimento, su proposta del consiglio di amministrazione. Pertanto, non sarebbe un « saltare il fosso » verso problematiche gestionali richiedere — da parte del Consiglio di indirizzo e vigilanza (come fanno quelli dell'INAIL e dell'IPSEMA) — la trasmissione della proposta dei criteri suddetti. Non esisterebbe, infatti, uno scavalco di poteri da parte del CIV nei confronti del consiglio di amministrazione, almeno in questo caso. Certo, potranno essercene altri dove lo sconfinamento si è verificato da parte di ambedue, ma tale problema non mi pare si ponga nell'ipotesi di specie. Dunque, rimarrebbe in piedi la logica del sistema duale: da una parte l'indirizzo politico-strategico, dall'altra la gestione attraverso un amministratore delegato.

Allo stato, l'azione svolta dal CIV non riguarda gli aspetti generali, ma dovrebbe inerire — tutto vero quanto ha detto il presidente Lotito, che non ripeto — l'attuazione delle delibere del Consiglio di indirizzo e vigilanza. Dico « dovrebbe » perché non ci sono le norme: in altri

termini, o cambiamo sistema e struttura, oppure cambiamo le norme in modo da dare al CIV la possibilità di verificare l'attuazione delle delibere che approva.

Un altro problema si collega al concetto di motivazione della non attuazione delle delibere, come evidenziava il senatore Pizzinato. Non dico che si debba prendere una matita rossa e blu, ma almeno gli organi di gestione motivino la mancata attuazione di un indirizzo del CIV, cui potrebbe anche essere corretto non dar seguito, dal momento che nessuno possiede la verità rivelata. Quindi, una riforma legislativa con questo contenuto scioglierebbe molti dei nodi irrisolti.

Esiste inoltre il problema dei controlli (che non riguardano la vigilanza del CIV, ma un'altra cosa) sul quale sarebbe bene mettere le mani. Tre sono i ministri interessati nel controllo: quello dell'economia, quello del lavoro e quello della funzione pubblica, ognuno per le rispettive competenze. Ve lo dice uno che ha avuto a che fare con il controllo del Ministero dell'economia e del Ministero del lavoro sul regolamento del Consiglio di indirizzo e vigilanza — il quale peraltro dovrebbe essere espressione di una deliberazione autonoma del Consiglio — e che ha visto aprirsi una serie di problematiche tra i due ministeri.

Veniamo, infine, agli ultimi due aspetti. Anzitutto, l'autonomia. A mio avviso, potremmo cominciare a parlare di autonomia eliminando il comma 449 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2005, che priva gli enti di molta autonomia. Quanto ai compensi della dirigenza, su di essi i Consigli di indirizzo e vigilanza non hanno nessuna competenza (questo sì che sarebbe uno sfioramento dall'indirizzo alla gestione!). Al riguardo, possiamo esprimere solo opinioni: dal momento che i dirigenti degli enti devono essere sul mercato, si apre il problema del rapporto tra pubblico e privato. E diviene complicato dire se è giusto che siano pagati più o meno di un parlamentare. La risposta dovrebbe essere negativa, però, nel momento in cui si apre il mercato al settore privato, appare difficile chiamare qual-

cuno a gestire un ente come l'INAIL o l'INPS, compensandolo con pochi spiccioli. Non verrebbe nessuno!

Dopodiché, avendo fatto il sindacalista del pubblico impiego per diversi anni, posso permettermi di ricordare che, intanto, non parliamo dei semplici dirigenti, ma dei dirigenti generali sui cui compensi il sindacato non ha nessun potere. Non è il sindacato, infatti, a contrattare gli stipendi dei dirigenti generali o del direttore generale. Non so se questo sia un bene o un male, ad ogni modo non è possibile chiamare a responsabilità il sindacato o i CIV per un aspetto su cui non hanno competenza. Se poi discutiamo di alti stipendi, posso portare l'esempio del mio « alto » stipendio (e vi posso mostrare la busta paga): si tratta di 1.800 euro lordi al mese. Lavoro tutti i giorni e, francamente, considero questo compenso un'offesa alla professionalità, senza la quale verrei « buttato fuori », ma che pure non viene riconosciuta. Sta di fatto che questi sono i livelli dei compensi dei presidenti dei CIV; ancor più bassi, ovviamente, sono quelli dei consiglieri.

GUIDO ABBADESSA, *Presidente del CIV dell'INPDAP*. Apprezzo in particolar modo la convocazione della Commissione: nonostante la scelta del ministro di non esercitare la delega in questo ambito, infatti, la Commissione ha deciso di completare il suo mandato. Per questo motivo, nel corso del mio intervento mi permetterò di proporre due suggerimenti al presidente Amoruso, in modo che possa trarre un bilancio del lavoro svolto.

Voglio rispondere in maniera secca alle tre questioni che sono state poste. La prima riguarda il sistema duale, il suo cattivo funzionamento e la possibilità che le parti sociali entrino nei consigli di amministrazione. A questa domanda, seccamente rispondo: assolutamente no. Parliamo di funzionamento o meno del sistema duale, ignorando di trovarci in una situazione di sistema imperfetto, perché il legislatore, sebbene abbia scelto per gli enti il sistema duale — in sostanza, guardando all'Europa, applica il « modello

renano», distinguendo chi fa la gestione e chi fa gli indirizzi — purtroppo non è stato conseguente a tale scelta, che avrebbe comportato ripensamenti sulle competenze, sulle procedure e sui ruoli. Il sistema attuale procede, invece, per stratificazioni, per sovrapposizioni. Tuttavia, parlare di bontà o meno di un modello che non è compiuto e a un certo punto viene interrotto, non è propriamente corretto.

Quanto alle ulteriori osservazioni, sarebbe veramente un grande passo indietro inserire la rappresentanza delle forze sociali nei consigli di amministrazione. Negheremmo ciò che sta avvenendo in Europa; negheremmo soprattutto — e mi fa specie che a dirlo sia io, un rappresentante della Confederazione italiana generale del lavoro — ciò che sta avvenendo nel capitalismo italiano. La riforma della società per azioni moderna — e lei, presidente, che oltre a ricoprire un ruolo istituzionale in questa sede è anche insigne giurista, lo sa — sta puntando sulla separazione netta fra l'indirizzo e la vigilanza da un lato e la gestione dall'altro. Al riguardo, ricordo, ad esempio, il discorso di insediamento del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che ha sottolineato proprio questo aspetto. Alla luce di ciò, credo che il nostro impegno nella ricerca di perfezionare il modello debba consistere nel completarlo, guardando proprio alla riforma della società per azioni: il Consiglio di indirizzo e vigilanza alla stregua dell'assemblea dei soci; poi viene tutto il resto (organi pletorici e quant'altro). Questo è il nodo politico di fondo da sciogliere.

In ordine alla questione dell'autonomia e della vigilanza, vorrei svolgere alcune considerazioni. Certamente, per le carenze già richiamate, la vigilanza finisce per essere attuata *ex post*. E forse, nelle mani dei Consigli di indirizzo e vigilanza, nel momento in cui si approvano i bilanci — considerato che non esiste altro momento di esigibilità — si concentra un potere eccessivo. Tuttavia, non è vero che il rinvio dei bilanci — come è avvenuto in queste settimane con

l'INPDAP — ne precluda la modificabilità. Nel nostro caso, ho visto un consiglio di amministrazione, una tecnostruttura, correggere affannosamente le storture che erano state palesate. Quanto ai problemi sollevati dai CIV, ricordo anche un'altra vicenda, in cui due terzi dei componenti di un Consiglio di indirizzo e vigilanza si erano costituiti innanzi al TAR del Lazio, ritenendo che i decreti di esproprio delle loro sedi fossero illegittimi. La legge però va rispettata e, sia pure non condividendola, le otto sedi potevano non essere inserite in bilancio.

Ora, signor presidente, sulla questione della vigilanza e dell'autonomia, credo che la Commissione debba fare un bilancio. Tutti gli organi hanno risposto pienamente al loro mandato? Sono preoccupato per il debordare dalle competenze dei collegi dei sindaci; ma la mia rimane un'affermazione di principio. Credo che la Commissione faccia bene ad esaminare come hanno lavorato i CIV, ma anche come lo hanno fatto gli altri organi, di modo che, in un futuro prossimo, si possa verificare l'operato di tutti, non a sensazione, ma in maniera documentata e certa.

Vengo alla questione dei dirigenti, alla quale non voglio assolutamente sfuggire. È in corso un dibattito al riguardo, che tuttavia va collocato nella sua giusta dimensione. Esiste certamente un problema di sovrabbondanza di dirigenti generali: sapete, infatti, che la questione riguarda soprattutto costoro, piuttosto che i dirigenti semplici. Ma sapete pure che le piante organiche sono stabilite dagli enti e concordate, avallate e sottoscritte dai ministeri vigilanti. Non vi è, quindi, una forzatura di questo o di altro organo sulla questione della pianta organica. Il problema — per esempio per quanto riguarda il mio istituto — è se la collocazione dei dirigenti e dei dirigenti generali sia sufficientemente rapportata al territorio, là dove l'istituto deve eseguire il proprio mandato (pagare le pensioni), e se, quindi, vi sia un giusto equilibrio fra territorio e centro.

Quanto agli stipendi, questi sono stabiliti dal contratto nazionale di lavoro. In

questa sede discutiamo però di un'altra cosa: le indennità, che vengono stabilite dai consigli di amministrazione. Ed allora, il secondo suggerimento che mi permetto di dare alla Commissione è che sarebbe bene verificare come i consigli di amministrazione hanno agito (se, per esempio, hanno seguito il comportamento del buon padre di famiglia), al fine di individuare responsabilità (o lodi) specifiche.

Ho voluto fornire questo suggerimento non per fare una discussione di ordine generale, ma perché è opportuno intervenire e correggere là dove vi siano eventuali distorsioni.

ANGELO AGRICOLA, *Presidente del CIV dell'IPOST*. Signor presidente, innanzitutto la ringrazio per l'impegno che la sua Commissione ha profuso nell'affrontare il tema degli enti previdenziali e la questione del sistema duale.

Peraltro, dopo quanto ascoltato, potrei anche limitarmi a questo ringraziamento. Condivido, infatti, le problematiche evidenziate dai presidenti dei CIV dell'INPS e dell'INAIL. L'Istituto postelegrafonici non presenta tutti questi problemi: non abbiamo la legge n. 88 del 1989, ma il decreto ministeriale n. 523 del 1979. Il ministro delle comunicazioni è il nostro vigilante; non abbiamo comitati, né regionali né provinciali, non abbiamo commissioni che incidono sul bilancio. La nostra situazione è molto diversa da quelle rappresentate finora: per noi il sistema duale è positivo.

PRESIDENTE. Avete anche la particolarità del presidente che partecipa al CIV.

ANGELO AGRICOLA, *Presidente del CIV dell'IPOST*. Anche a questo riguardo, non credo si tratti di un'anomalia. La mia esperienza di presidente del CIV — carica che rivesto da un anno e mezzo — è stata positiva. Alcuni la vedono come una anomalia; io, invece, ritengo sia un fatto positivo, anzi, secondo me, i presidenti dei CIV potrebbero far parte anche del consiglio di amministrazione, in modo da avere un riscontro nei due organi.

PRESIDENTE. A questo punto, si tornerebbe alla proposta del dottor Abbadessa...

GUIDO ABBADESSA, *Presidente del CIV dell'INPDAP*. La mia proposta è di netta separazione, con un presidente che è meno presidente e più amministratore delegato.

PRESIDENTE. Mi permettevo questa sottolineatura perché con la netta separazione, la funzione gestionale — per quanto ho compreso dal suo intervento — sarebbe affidata a un eventuale amministratore delegato.

GUIDO ABBADESSA, *Presidente del CIV dell'INPDAP*. E ad un consiglio di amministrazione, che sarebbe più che altro un *board*.

ANGELO AGRICOLA, *Presidente del CIV dell'IPOST*. Nella mia breve esperienza l'ho considerato come un fatto positivo. Per altri sarà un'anomalia, ma per me, ripeto, non lo è stata. Non aggiungo altro, perché condivido quanto hanno detto i miei colleghi.

DONATELLA VERCESI, *Presidente del CIV dell'ENPALS*. Non volevo intervenire, in quanto ho ascoltato la relazione completa ed esaustiva del dottor Franco Lotito, presidente del CIV dell'INPS, ma poiché qui siamo in sei e in cinque hanno parlato, è chiaro che debba farlo anch'io.

L'ENPALS non presenta specificità particolarmente difficili e delicate, come l'articolazione sul territorio (comitati, commissioni regionali, provinciali); da questo punto di vista, siamo organizzati come l'IPOST. Non abbiamo neanche l'esperienza decennale degli altri CIV: essi, se da una parte hanno costruito un vissuto, magari pesante e negativo, dall'altra hanno accumulato un bagaglio di esperienza necessario a migliorare in futuro.

Il CIV dell'ENPALS è stato costituito un anno fa; siamo stati assenti anche nel lungo periodo di commissariamento del-

l'ente. Aveva perfettamente ragione il dottor Lotito quando diceva che i CIV, laddove esistevano, hanno costituito per gli enti commissariati un elemento di continuità e di certezza. Nell'ENPALS c'erano solo — e non lo dico per esprimere una *deminutio* — il presidente e il direttore generale che gestivano la struttura; non c'era il CIV e non c'era il consiglio di amministrazione: non c'era nient'altro.

Su alcuni aspetti, però, vorrei insistere. In un ente che deve e vuole funzionare bene — condivido totalmente quanto detto dai colleghi — è opportuno che vi siano due entità distinte: una che esercita l'attività di indirizzo politico-strategico (la scelta che come sindacati abbiamo compiuto nel 1992-1993) e l'altra che gestisce sulla base di quello stesso indirizzo politico-strategico. Come ho detto in altre occasioni, non mi affeziono più di tanto alle formule, ma questo elemento di distinzione di base deve essere assolutamente confermato, colmando le lacune che, a mio avviso, vi sono per quanto riguarda l'attribuzione dei ruoli.

Non credo manchi l'attribuzione di ruolo al CIV per l'esigibilità delle linee di indirizzo: in effetti, nelle leggi di riferimento è scritto in termini chiari che il consiglio di amministrazione deve attenersi alle linee di indirizzo elaborate dal CIV. Manca semmai l'evidenziazione di cosa il CIV possa fare nel momento in cui il consiglio di amministrazione non ottemperi. Anzi, ho sentito una versione originale — non ricordo da chi, né voglio ricordarlo — che definisce una sanzione la trasmissione da parte del CIV al Ministero del bilancio del consiglio di amministrazione non approvato. Altro che sanzione, si tratta dell'applicazione pedissequa della legge!

Anche con riferimento alle altre delibere, che i CIV hanno il diritto-dovere di predisporre, manca la possibilità di proseguire nel caso di inadempienza da parte del consiglio di amministrazione. Questo, a mio avviso, è il nodo cruciale, dal quale

può anche derivare un irrigidimento nei comportamenti e nelle fasi delicate della vita dell'ente.

**PRESIDENTE.** Credo che nell'odierna seduta sia stato detto se non tutto, quantomeno abbastanza per quel che concerne il nostro lavoro.

Ringrazio tutti i presidenti e quanti li hanno accompagnati per la presenza e per le parole che hanno usato verso di me e la Commissione che, tutta insieme, ha impostato i lavori nei quasi cinque anni di mandato. Probabilmente questa sarà l'ultima occasione di incontrarci ufficialmente in questa sede, volgendo ormai alla fine la XIV legislatura.

Stiamo completando il nostro lavoro, che non solo ha indagato sul funzionamento dei CIV, ma ha guardato all'attività degli enti a trecentosessanta gradi; stiamo valutando la validità del sistema duale nella gestione complessiva. Al riguardo, quando diciamo che direttore, presidente e consiglio comportano una inutile duplicazione di funzioni, creando più problemi che non utilità nel funzionamento dell'ente, quindi anche dispendio di energie e di sostanze, sosteniamo un concetto molto chiaro. Quando diciamo — lo accennava l'onorevole Barbieri — che il controllo da parte dei revisori viene svolto in una certa maniera e che essi, in quanto rappresentanti di ministeri, gravano sulla comunità con un costo esorbitante, che non ha senso e non ha riferimenti in situazioni similari, affermiamo un altro concetto ben preciso. Ecco perché, quando abbiamo parlato dei CIV, abbiamo inteso sottolineare certi aspetti.

Quello che preme alla nostra Commissione è il funzionamento del sistema previdenziale e degli enti che ne fanno parte, nella loro globalità. Sono molti i momenti di difficoltà, molte le zone d'ombra, su cui — ed il compito spetterà probabilmente ai parlamentari della prossima legislatura — si dovrà intervenire sia in sede legislativa sia in attuazione di tutta una serie di disposizioni, per imprimere un indirizzo preciso al funzionamento degli enti, anche ai fini di un risparmio che è necessario e

di un recupero di efficienza che è indispensabile.

Come avverrà tutto questo? Da parte nostra, a conclusione del nostro lavoro forniremo indicazioni, univoche o diversificate che siano: esprimeremo, infine, delle valutazioni, che offriremo al Governo e al Parlamento. Speriamo che il lavoro svolto possa risultare utile a chi dovrà intervenire per ridare ai cittadini certezza, essenzialmente tesa a fornire la garanzia di un sistema previdenziale capace di incontrare i bisogni della gente.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,50.**

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 21 ottobre 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

